

Una tavola rotonda organizzata dall'Unità con i dirigenti della CGIL di cinque regioni del Mezzogiorno



Lavoro, crisi, sviluppo... secondo il Sud

Cosa ha significato il recente incontro sindacati-governo - Solo uno scendenzario di priorità? - L'analisi economica di Piccoli e i dati reali - I rapporti con le Regioni - Cosa non ha funzionato - A dicembre scade la legge per gli interventi speciali: quale progetto in sostituzione dell'elefante-Cassa? - L'impegno democratico contro l'eversione

L'UNITA'
Uno dei temi di fondo del recente incontro tra governi e sindacati è stato quello dell'intervento nel Mezzogiorno e la soluzione delle gravi soluzioni di crisi nei complessi industriali. Sono stati presi impegni significativi, anche se reali soluzioni certamente non verranno che da una vera e propria nuova politica economica.

ZULLI
«Senza trionfalismo il giudizio non può che essere positivo. Questo primo accordo premia le lotte condotte dal sindacato negli ultimi mesi, anche se abbiamo dovuto attendere troppo tempo. Sarebbe sbagliato però limitarci a esaminare le conquiste (radoppio assegni familiari, ecc.); occorre non lasciar cadere la tensione e confrontarsi direttamente con i lavoratori».

SIMONETTI
«Nelle prime assemblee in fabbrica abbiamo raccolto pareri diversi. I lavoratori hanno manifestato comunque interesse. Perché i giudizi non sono tutti favorevoli? Perché va considerato che l'Intesa raggiunta è un successo per quanto riguarda la redistribuzione del reddito, ma non affronta le questioni fondamentali del Mezzogiorno, insomma non prefigura una nuova politica economica».

NAPOLI
«Per Gioia Tauro, per esempio, non è ancora cambiata una virgola. Si prosegue con le vecchie proposte, formulate da Di Gesi e superate nei fatti».

SIMONETTI
«C'è una linea di fondo che non viene affrontata. Alcuni esempi: gli investimenti delle Partecipazioni Statali, la loro qualità, soprattutto i processi di decentramenti produttivi in atto. Non c'è ancora una posizione di governo su quest'ultimo problema. Ci sono le prime condizioni, ma i lavoratori premono. Di fronte agli aumenti degli assegni che pure sono importanti ci dicono: «va bene, ma mio figlio, è disoccupato, mio nipote è pure disoccupato».

L'UNITA'
Questo accordo dunque non è un atto di programmazione? E' soltanto una fissazione di priorità?

ZULLI
«Certo, però non va sottovalutato il fatto che abbiamo costretto il governo a riprendere il dialogo che da molto tempo si era interrotto».

PACI
«Non c'è dubbio che alcune valutazioni positive debbano essere fatte: la prima è appunto che, dopo tre scioperi generali abbiamo ricominciato il confronto. Nessuno ce lo ha regalato: il rapporto è ripreso perché i lavoratori hanno lottato. La seconda è che, certamente, l'avvio del dialogo ha prodotto alcuni risultati positivi. Ci sono tuttavia una serie di grossi rischi, soprattutto per il Mezzogiorno. Innanzitutto quello che la battaglia che stiamo conducendo per le aziende in crisi e per uno sviluppo più generale, venga offuscata dalle questioni di carattere economico. C'è un altro problema che è legato alla debolezza di questo governo. Potremo anche strappare un buon accordo, ma non avremo la sicurezza di vederlo attuato. Gli impegni, infatti, potranno essere rispettati se si svilupperà tra i lavoratori e la gente una mobilitazione a sostegno della loro realizzazione».

GIANSIRACUSA
«Cossiga ha dovuto prendere atto che non è più possibile dire di no al movimento sindacale se si vuole riuscire ad avere un minimo di straccio di governo. Il confronto più importante, sulla modifica dei meccanismi, nel modo di affrontare i punti di crisi, di programmare gli investimenti è appena cominciato e il suo andamento dipenderà tutto dalle lotte che i lavoratori svilupperanno per incalzare il governo nazionale e regionale. In particolare dipenderà molto dalla qualità delle piattaforme che sapremo mettere in piedi. La modifica degli attuali piani di risanamento di grandi gruppi industriali non solo è una importante necessità, ma anche una scelta politica per il movimento democratico. Dobbiamo riuscire a far giocare un ruolo autentico, decisivo a quella fetta di classe operaia nuova che è venuta formandosi in questi ultimi anni nel Mezzogiorno».

NAPOLI
«Condivido il giudizio positivo che i compagni hanno già espresso sui risultati relativi agli assegni familiari e detrazioni fiscali. Ma se prendiamo come punto di riferimento principale quello della programmazione dobbiamo ammettere che non ci sono ancora segnali incoraggianti. Anzi, ce ne sono di preoccupanti. Prendiamo la vicenda della legge di riforma dei patti agrari. Le modifiche introdotte dalla DC penalizzano la nostra agricoltura, dove il rapporto di colonia è molto diffuso. La situazione di Gioia Tauro, la crisi del tessile, la SIR di Lametia Terme: sono tutte situazioni ormai incancrenite».

L'UNITA'
A proposito di sviluppo, il segretario della DC Piccoli, parlando a Napoli giovedì ha presentato un quadro economico per il meridione quasi idilliaco. Come stanno le cose, al di là delle facili battute elettoristiche? Qual è la situazione occupazionale? Che cosa succederà dopo la scadenza della legge sull'occupazione giovanile ormai prossima?

ZULLI
«Sono le solite trovate elettorali della DC. Cerchiamo di non scendere sullo stesso piano. Tutto non va dipinto a fosche tinte, occorre distinguere, analizzare con serietà. In Abruzzo negli ultimi anni c'è stato un certo sviluppo sia per quanto riguarda l'occupazione sia per la presenza industriale. Ma accanto a ciò ci sono stati momenti di crisi particolarmente acuti come le vertenze nel settore tessile abbigliamento (Monti, IAC) o in quello edile collegato alla costruzione delle autostrade. Se infine andrà in porto l'insediamento FIAT in Val di Sangro ci saranno altri posti di lavoro. Non possono essere inoltre dimenticati gli squilibri che caratterizzano la nostra regione tra zone interne e fascia costiera e le loro diverse economie. Per quanto riguarda l'occupazione giovanile, i risultati della legge 285 sono sotto gli occhi di tutti. Alcune decine di migliaia di giovani hanno trovato nel Sud lavoro, quasi tutti nelle pubbliche amministrazioni. Ma se vogliamo cominciare a parlare di una diversa qualità del lavoro, a trovare uno sbocco verso settori produttivi dobbiamo affrontare i

problemi del dopo 285 con la massima spregiudicatezza».

SIMONETTI
«Io penso che la teoria Mezzogiorno uguale "buco nero" (mancata trasformazione, mancato sviluppo) sia una formula al servizio delle forze che non vogliono cambiare. Commettiamo un errore se non diciamo con forza che ci sono modificazioni e trasformazioni, ma che c'è nello stesso tempo una incapacità dei gruppi dominanti che non guidano le trasformazioni e non utilizzano le risorse. Se nelle regioni del Sud non c'è stato il tracollo si deve alle lotte dei lavoratori e all'impegno delle forze politiche democratiche. La cosa che rimproveriamo alla DC che tanta fetta di potere gestisce, è proprio l'incapacità di assecondare lo sviluppo e guidare la trasformazione. Una vera accusa e denuncia. In Basilicata ci sono casi emblematici: tutta la storia dell'irrigazione che non si riesce a utilizzare per un ammodernamento dell'agricoltura; l'occupazione giovanile che rimane pura assistenza. L'ingresso di migliaia di giovani nelle Regioni e negli uffici statali potrebbero essere un'occasione per trasformare seriamente la pubblica amministrazione».

PACI
«Io non so se il boom di Piccoli si riferisce alle tante prime pietre depositate in questi ultimi mesi. In questo senso anche il Molise avrebbe casi in abbondanza: tre mesi fa, alla presenza dell'ambasciatore americano, il presidente della giunta ha posto la prima pietra di una azienda che sorge nel nucleo industriale di Termoli. (La ITC di un gruppo multinazionale) prima ancora di avere presentato i progetti e le richieste di finanziamento alla Cassa del Mezzogiorno. Per venire alla questione dei giovani, dobbiamo dire con chiarezza che provvedimenti transitori nel sud non sono più possibili. C'è al contrario bisogno di certezze e di soluzioni radicali. Nel Molise, piccola regione (330 mila abitanti) 20 mila disoccupati, 150 mila emigranti negli ultimi 35 anni). Le più grandi aziende, dalla FIAT alla SAM sono oggi tutte in cassa integrazione. "Una regione in cassa integrazione". Altre contraddizioni nell'utilizzazione delle risorse ci sono state nella costruzione delle dighe. Fatto importante, di portata storica, però l'acqua va in Puglia. A me va anche bene, però facciamo anche da noi programmi di irrigazione e piani per lo sfruttamento di queste strutture. C'è infine un altro punto che dobbiamo affrontare subito. Mi riferisco all'energia. Come giochiamo la partita del metano algerino? Che peso potrà avere l'energia nucleare? Senza energia tutti i programmi saranno inutili».

GIANSIRACUSA
«Non c'è dubbio che molti miliardi saranno, anche nel breve periodo, immessi nel Sud. Il problema di fondo diventa un altro: se si programma lo sviluppo, e non tanto la quantità degli investimenti, ma la loro qualità. Dobbiamo poi avere coscienza che una partita decisiva sarà rappresentata da come supereremo i punti di crisi: la chimica, la metalmeccanica l'elettronica e l'agricoltura. Una grande occasione sarà certamente rappresentata dal metanodotto. Ma chi gestirà anche gli sbocchi occupazionali che la sua costruzione creerà?».

NAPOLI
«Se dovessi giudicare la frase di Piccoli dal mio osservatorio calabrese non saprei se parlare di superficialità, o di ignoranza. Viviamo una fase drammatica. Nell'ultimo congresso della CGIL abbiamo affermato che per la situazione calabrese l'alternativa non è tra sviluppo e non sviluppo, ma tra decadenza e tracollo vero e proprio. Qual è il quadro attuale di fronte? Certamente assistiamo a delle modifiche. Piccole isole di sviluppo a Sibari, nel ramo agricolo ma guardiamo anche alle aree interne (zone di vero sottosviluppo economico e civile), all'occupazione che negli ultimi dieci anni, nella industria manifatturiera è diminuita di oltre diecimila unità e alla crisi dell'edilizia. Anche per me, oltre alla so-

luzione dei punti di crisi (Gioia Tauro, Liquichimica, SIR) si può giocare una partita importante con l'arrivo del metano. Nessuna Regione ha fatto un piano di utilizzazione del metano. In Calabria c'è poi una modifica della stessa legge per cui, a parte alcuni centri (non più di quattro o cinque) tutte le altre città, a cominciare da Reggio, rimarrebbero tagliate fuori dagli allacci».

L'UNITA'
Quali sono stati i rapporti tra sindacato e Regione? Siete riusciti ad incidere sulle scelte di fondo dei governi locali?

GIANSIRACUSA
«Noi forse, anche perché partiamo da un piano diverso (la nostra esperienza regionale è trentennale), siamo riusciti a stabilire un minimo di rapporto corretto con l'Ente. Certo nel momento in cui abbiamo cominciato a trattare la programmazione delle risorse, ci siamo scontrati con l'incapacità e non volontà politica del governo regionale. Ad esempio nel campo della chimica la Regione ha accolto per intero le nostre rivendicazioni, ma queste sono rimaste sulla carta. Un modo per dire genericamente "siamo d'accordo", concreto, né nei confronti dello Stato, né dei grandi monopoli. Identiche reazioni si sono avute sui problemi dell'agricoltura. Il nostro ruolo in questa fase è quello di rilanciare in avanti le piattaforme e di aprire una vertenzialità con la giunta regionale su temi più urgenti: metano, trasporti, agricoltura, eccetera».

NAPOLI
«Noi siamo per lo scioglimento della Cassa. Non è mai stato un organo di programmazione e non lo potrà mai essere. Il suo scioglimento è una condizione per avviare una qualsiasi politica di sviluppo. Contemporaneamente è necessario attrezzare le Regioni perché possano svolgere a loro volta un ruolo di programmazione. Fino ad oggi l'esistenza stessa della Cassa ha rappresentato un freno a questo processo».

PACI
«Va senz'altro sciolta, i finanziamenti sono stati dati in maniera incontrollata con le conseguenze che tutti conosciamo. Il problema è, adesso, quello di fare sì che le Regioni siano in grado di erogare i fondi e, soprattutto di controllare la loro utilizzazione».

ZULLI
«Condivido, senza dubbio, questo giudizio. E' molto lungo l'elenco delle aziende che in Abruzzo, soprattutto nella provincia di Chieti, hanno avuto abbondanti finanziamenti pubblici e che poi hanno chiuso. O peggio non hanno mai aperto. Non c'è più spazio per nuove proroghe. Spero che i risultati elettorali premiano chi si batte perché sia posta fine a questo modo di disipare il denaro pubblico».

L'UNITA'
A fine anno scade la legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno, ma il governo sembra intenzionato a mantenerla in vita come centro di clientele e di sottogoverno. Quale posizione assumerà il sindacato, anche in relazione alle specifiche situazioni regionali?

SIMONETTI
«Non basta dire che la Cassa va sciolta. Secondo me, la vicenda decisiva è il risultato elettorale dell'8 giugno. E' anche la Cassa che ha impedito alle Regioni di programmare e di gestire le risorse. Le zone interne, per esempio, sono state penalizzate, sabbate, da questa politica. Se nelle prossime elezioni andranno avanti le forze progressiste questa sarà un'altra spallata alla Cassa del Mezzogiorno».

ZULLI
«Condivido, senza dubbio, questo giudizio. E' molto lungo l'elenco delle aziende che in Abruzzo, soprattutto nella provincia di Chieti, hanno avuto abbondanti finanziamenti pubblici e che poi hanno chiuso. O peggio non hanno mai aperto. Non c'è più spazio per nuove proroghe. Spero che i risultati elettorali premiano chi si batte perché sia posta fine a questo modo di disipare il denaro pubblico».



«E' saltata fuori tutta l'incapacità delle forze dirigenti di governare, di programmare gli investimenti, di intervenire nella situazione di crisi industriale, di favorire i finanziamenti provenienti dal Nord»

L'UNITA'
Nel periodo della solidarietà nazionale si sono conquistate alcune leggi importanti, come quella della riconversione industriale. Che cosa non ha funzionato? Quali situazioni si sono create a livello regionale?

GIANSIRACUSA
«Si è molto parlato dei 2500 miliardi di lire di residui passivi siciliani. I gruppi di potere che esistono in Sicilia sono direttamente collegati a potentati economici e di speculazione mafiosa. Le battaglie del sindacato per scelte di programmazione delle risorse e quindi di controllo sociale, di fatto mettono allo scoperto i giochi di corruzione, meandri nei quali si costruisce e si ingrassa il potere mafioso. Nel momento in cui si vuole puntare ad un cambiamento nel modo di governare, si risponde con segnali di intimidazione che giungono sino all'omicidio. Il caso Mattarella va visto in questo quadro».

NAPOLI
«A distanza di 10 anni dall'avvio delle Regioni molte attese e speranze sono andate deluse. Da noi la gente, i lavoratori vedono questi enti soltanto come centro di potere, di intralazzo e di clientelismo. Questo tipo di sistema è stato scosso, intanto, da queste nuove istituzioni, così come da alcune leggi nazionali. Sono stati introdotti vincoli che impedivano spese incontrollate».

PACI
«Nella Regione Molise, come nelle Province, nei grossi Comuni, c'è una maggioranza assoluta democristiana, una gestione chiusa, di potere autoritaria. Caratteristica di questa giunta è il rifiuto di confrontarsi con il sindacato e Cisl e Uil non ci aiutano certo in questo compito. Quando, nel periodo della «solidarietà nazionale», abbiamo conquistato alcune leggi importanti, queste non sono andate avanti perché è mancata una programmazione regionale e anzi, sono state sabbate. Certamente anche noi abbiamo im-

parato da quell'esperienza: c'è bisogno di un movimento di lotte che faccia esplodere alcune contraddizioni, di un movimento ininterrotto. Ma per fare cambiare veramente le cose il problema principale è quello di fare perdere la maggioranza assoluta alla DC».

SIMONETTI
«Quando facciamo queste valutazioni dobbiamo stare attenti perché è in atto un attacco generalizzato e qualunquistico alle Regioni. Quindi anche noi dobbiamo sviluppare analisi precise, non possiamo limitarci a dire che tutto è negativo. Per esempio, in Basilicata abbiamo attraverso diverse fasi. Abbiamo imposto un discorso attorno all'uso delle acque, attorno alle deleghe ai Comuni, sulle situazioni di crisi, sulle comunità montane, eccetera. Tutto questo durante quello che possiamo chiamare il periodo dell'Intesa. Successivamente il confronto tra sindacato e Regione si è interrotto per volontà del gruppo dominante al quale l'azione dello schieramento progressista cominciava a porre vincoli reali».

«Allora si è manifestata tutta l'incapacità delle forze dirigenti di governare, di fare delle scelte, di programmare gli investimenti, di intervenire nella situazione di crisi industriale, di favorire gli investimenti che venivano dal Nord».

«Chiamando le forze politiche ad un confronto serio sulle nostre proposte (sanità, agricoltura, zone interne, occupazione giovanile) — e non con la facile propaganda — il sindacato può dare un suo contributo concreto anche a questa campagna elettorale».

ZULLI
«Sono d'accordo che sbagliamo se continuiamo a dipingere una realtà del Sud perennemente "stracciata". In Abruzzo, dopo le elezioni del 1975, con il rafforzamento della sinistra e del Partito comunista che ha condizionato in termini rigorosi la Democrazia cristiana, è stato possibile sviluppare alcuni elementi di programmazione, e di aprire un confronto con il movimento

sindacale. Questo clima nuovo — che la Democrazia cristiana ha voluto interrompere — lo spero che l'8 giugno paghi (e spero che l'8 giugno paghi per questo suo responsabilità) — ci sia un permesso di ottenere alcuni risultati importanti. Tra gli altri voglio ricordare la pubblicazione dei trasporti automobilistici, la legge per la formazione professionale, la proroga dei contratti a termine dei giovani. Anche le proposte relative ai piani di sviluppo (Vomano, Valle del Sangro) costituiscono un contributo importante del sindacato».

«Sono dunque contro una concezione catastrofista. E' vero che c'è una situazione contraddittoria nella nostra regione, con un aumento, anche se limitato, dell'occupazione e con una domanda di lavoro in continua crescita come dimostrano gli 85 mila iscritti agli uffici di collocamento. Comunque anche noi non stiamo fermi ad aspettare il dopo elezioni».

L'UNITA'
A fine anno scade la legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno, ma il governo sembra intenzionato a mantenerla in vita come centro di clientele e di sottogoverno. Quale posizione assumerà il sindacato, anche in relazione alle specifiche situazioni regionali?

NAPOLI
«Noi siamo per lo scioglimento della Cassa. Non è mai stato un organo di programmazione e non lo potrà mai essere. Il suo scioglimento è una condizione per avviare una qualsiasi politica di sviluppo. Contemporaneamente è necessario attrezzare le Regioni perché possano svolgere a loro volta un ruolo di programmazione. Fino ad oggi l'esistenza stessa della Cassa ha rappresentato un freno a questo processo».

PACI
«Va senz'altro sciolta, i finanziamenti sono stati dati in maniera incontrollata con le conseguenze che tutti conosciamo. Il problema è, adesso, quello di fare sì che le Regioni siano in grado di erogare i fondi e, soprattutto di controllare la loro utilizzazione».

ZULLI
«Condivido, senza dubbio, questo giudizio. E' molto lungo l'elenco delle aziende che in Abruzzo, soprattutto nella provincia di Chieti, hanno avuto abbondanti finanziamenti pubblici e che poi hanno chiuso. O peggio non hanno mai aperto. Non c'è più spazio per nuove proroghe. Spero che i risultati elettorali premiano chi si batte perché sia posta fine a questo modo di disipare il denaro pubblico».

SIMONETTI
«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più un'occasione di aperta discussione con la gente, con i braccianti, con i lavoratori. Ha permesso molto spesso il recupero di un rapporto che noi stessi non eravamo in grado di valutare in termini reali e, tra l'altro, ha legato la nostra iniziativa a quella dei lavoratori di polizia che si battono per il sindacato e la riforma del servizio».

«Non vorrei che qui passasse sotto silenzio l'iniziativa della Federbraccianti che ha lanciato una grande petizione nelle campagne contro il terrorismo. La raccolta delle firme non è fine a se stessa, ma è diventata sempre più